

## ALTA TENSIONE IN AFGHANISTAN

## Battaglia con i talebani, feriti tre parà della Folgore

Scontro a due chilometri dalla base di Bala Murghab, la più avanzata del settore italiano. Attaccato l'elicottero del comandante della missione

Fausto Biloslavo

I parà della Folgore, al fianco dei soldati afgani, sono andati a stanarli. I talebani li aspettavano al varco ed è scoppiata la battaglia. Tre militari italiani sono rimasti feriti, ma l'esercito afgano ha perso tre uomini. Altri sei risultano dispersi e tre sono stati catturati dai tagliogole islamici. Le postazioni talebane sono state spazzate via. Gli insorti hanno lasciato 25 cadaveri sul terreno e 5 miliziani sono stati fatti prigionieri. La battaglia è iniziata ieri all'alba a due chilometri dalla base avanzata di Bala Murghab. Il fortino più a nord del settore occidentale dell'Afghanistan comandato dal generale Rosario Castellano. «Fra le sei e le sette del mattino, piena notte in Italia, è stata attaccata la colonna dell'esercito afgano che precedeva i paracadutisti del 183° reggimento Nembo» racconta il maggiore Marco Amoriello, portavoce del contingente italiano a Herat. L'operazione congiunta puntava a stanare i talebani in una valle a due chilometri dalla base di Bala Murghab nella provincia di Badghis. In tutto 130 uomini pronti a combattere.

**ANNIENTATI** Cancellate le postazioni degli insorti islamici: 25 i nemici uccisi

I talebani li aspettavano e si sono trincerati in due postazioni fisse ed elevate. Quando gli afgani sono giunti a tiro si è scatenato un fuoco d'inferno. Non solo fucili mitragliatori kalashnikov, ma lanciaraZZi Rpg e qualche mortaio.

«Lo scontro è durato circa un'ora» spiega il maggiore Amoriello. I ragazzi del Nembo hanno tenuto duro sparando una valanga di colpi. Il primo ferito è un parà che stava scendendo dal mezzo blindato Lince per prendere posizione. Un proiettile lo ha colpito a un piede, ma è fuori pericolo. Un razzo Rpg, lanciato a spalla dai talebani, è esploso a tre metri da un altro paracadutista. Il militare italiano è stato investito dall'onda d'urto, ma pure le sue condizioni non destano preoccupazione. Delle schegge hanno colpito il terzo ferito lieve.

Nell'infuriare della battaglia i parà del 185° reggimento acquisizione obiettivi hanno inchiodato

i talebani. I militari di questo reparto sono addestrati a infiltrarsi dietro le linee nemiche. Quando i talebani hanno aperto il fuoco sono stati individuati. Prese le coordinate delle loro postazioni i parà del 185° hanno chiesto l'intervento dei mortai. I micidiali

colpi da 120 millimetri sono stati lanciati dalla base di Bala Murghab e hanno centrato in pieno gli obiettivi.

Gli specialisti del Fac (Controllo aereo avanzato) hanno chiamato l'appoggio aereo. Nella zona di combattimento sono piom-

bati gli elicotteri d'attacco Mangusta e i caccia bombardieri alleati. «I Mangusta sono serviti come "occhi" dall'alto per individuare i talebani. I nostri ragazzi sul terreno ne hanno catturati cinque» dichiara il portavoce del contingente. Gli insorti erano almeno una

cinquantina o forse più. I talebani uccisi sono 25, ma anche ai soldati afgani non è andata bene. Oltre alle vittime e ai feriti, sei militari sono dati per dispersi e tre sono stati catturati. Gli italiani hanno lanciato un'operazione di soccorso, ma non sarà facile. I talebani punteranno a uno scambio di prigionieri, altrimenti sgozzeranno gli ostaggi.

Il giorno prima i fondamentalisti in armi avevano mirato veramente in alto. Il generale Castellano era giunto a Bala Murghab da Herat per partecipare a una *shura*, un'assemblea locale degli anziani. Ai capi tribù aveva chiesto di «assumersi la responsabilità della sicurezza» con l'aiuto dei soldati italiani. Fin dallo scorso

## LA PRESENZA ITALIANA



## UN'ORA DI FUOCO

Imboscata a una colonna afgana affiancata dai nostri

anno alla *shura* partecipano pure i capi villaggio che controllano i talebani. Qualcuno deve aver fatto una soffiata. Quando l'elicottero del generale e quello di scorta sono decollati i talebani hanno sparato raffiche di mitra dalle case di Bala Murghab. I piloti della Marina, ai comandi degli Ab 212, «si sono abbassati a volo radente per evitare i colpi. Poi con una virata rapidissima hanno preso quota». L'attacco al generale è fallito, ma dimostra che sul fronte nord si continuerà a combattere.

www.faustobiloslavo.com



## Quell'avamposto dove trent'anni fa c'erano i sovietici

Gian Micalessin

È la fortezza Bastiani del nostro contingente, l'avamposto più a nord delle quattro province sotto comando italiano nell'ovest dell'Afghanistan. Ma a differenza del fortino del tenente Drogo raccontato da Dino Buzzati qui i «tartari», i talebani, si vedono e bussano alle porte. I primi a capirlo sono gli alleati spagnoli basati a Qala I Naw, il capoluogo della provincia di Badghis, 160 chilometri a sud di Bala Murghab. Il 10 agosto 2007, quando lassù non esiste ancora nulla, 24 dei loro esplorano il territorio con un reparto afgano. Per superare quei 160 chilometri di forre e dirupi ci vogliono, quando va bene, 9 ore di jeep. Quando cadono in un'imboscata e si ritrovano circondati con sette afgani morti e due compagni feriti si sentono perduti, urlano «siamo fottuti» nelle radio, implorano l'intervento dei nostri elicotteri Mangusta. Per salvarli i piloti italiani sparano 177 colpi di cannone e un missile Tow lasciandosi dietro più di qualche morto nemico. È solo l'inizio. Un anno dopo tocca ai nostri fanti dell'aria del 66° reggimento Trieste sperimentare le insidie di quella «pianura coltivata racchiusa tra i fianchi erbosi e tondeggianti delle colline» descritta nel maggio 1934 da un estasiato Robert Byron in «La Via per l'Oxiana».

Il 6 agosto 2008 quando arrivo a Bala Murghab tutto appare assolutamente tranquillo... quella pianura e il suo fiume ci sembrano un piccolo paradiso. Quel pomeriggio sistemo la sicurezza, posiziono i mezzi e mando tutti a dormire. Sarà la mia unica notte di quiete». Così il 26enne tenente Alfredo Perna ricorda l'arrivo in quella vallata verdissima dopo due giorni di montagne di polvere fine come il gesso e precipizi senza fine. Tre settimane dopo Alfredo Perna e le sue Aquile sono già dei veterani. Il paradiso è diventato un inferno, la base un'ultima ridotta in un mondo ostile dove combattimenti e attacchi si susseguono senza sosta. Per intuirlo basta guardarla. La fortezza Bastiani, quell'immenso ex cotonificio è un quadrilatero di mura sbrecciate e ferite da 30 anni di guerra. I primi a metterci piede negli anni Ottanta sono i sovietici. Già allora gli *shuravi* sperimentano l'ostilità di un'enclave etnica dove, a differenza delle vallate circostanti, regna la legge dei pashtun, le tribù dei talebani di oggi. Trent'anni dopo, poco è cambiato. I più anziani chiamano anche i nostri soldati *shuravi*, confondendoli con i nemici di 30 anni prima, gli unici stranieri incontrati nella loro vita. Anche oggi l'unico obiettivo resta la cacciata dei *farang*, degli intrusi infedeli da quella zona franca affacciata sulle frontiere del Turkmenistan dove per anni hanno goduto di totale impunità e beneficiato dei proficui traffici di armi e oppio.

Il controllo di quell'insidioso passaggio a nord ovest dal punto di vista della Nato è invece essenziale per realizzare un collegamento permanente tra le quattro province a comando italiano e i territori del grande fronte settentrionale sotto egida tedesca. In quell'insidioso paradiso perduto più delle pallottole e dei razzi fanno paura l'isolamento e la distanza dalle retrovie. «L'idea della morte, l'idea di finire in mano loro e di non sapere cosa ti potrebbe succedere ti passa inevitabilmente per la testa - ammetteva Perna - Potremmo finire le munizioni, potremmo restare isolati per qualche cavolo di ragione, quelli ci verrebbero a prendere e noi non potremmo fare niente. Ecco, quando sei lassù quest'idea non t'aiuta certo a dormire rilassato». Gli stessi fantasmi, le stesse incognite che l'altra notte, consumatasi l'adrenalina dell'ultima battaglia, affollavano i sonni inquieti dei ragazzi della Folgore.



OCCHI DAL CIELO La regione di Bala Murghab vista da un elicottero italiano «Mangusta»

[F. Biloslavo]

## L'INTERVISTA / GENERALE MARCO BERTOLINI

## «Diamo fastidio a chi si credeva intoccabile»

Marco Bertolini, un parà con i gradi da generale, è il capo di stato maggiore della missione Nato (Isaf) in Afghanistan. Da Kabul risponde alle domande del *Giornale*.

**Gli scontri che coinvolgono i nostri paracadutisti aumentano. Cosa succede nel settore ovest dell'Afghanistan, sotto comando italiano, e a Bala Murghab?**

«Adesso abbiamo più forze a disposizione, italiane e afgane, che ci permettono di spingerci in aree che prima erano molto meno controllate. Questa dà fastidio a chi si era ritagliato delle zone sicure. La reazione dei talebani, ampiamente attesa, provoca questi combattimenti».

**Ieri mattina lo scontro è stato duro...**



## Operazioni

**Continueremo fino a quando l'area sarà sotto controllo**

«Le unità dell'esercito afgano sono state attaccate, noi siamo intervenuti e abbiamo rimosso la minaccia. Succede quasi ogni giorno».

**L'offensiva italiana continuerà?**

«Le operazioni congiunte con le forze afgane proseguiranno fino a quando non ci assicuriamo il controllo dell'area».

**Perché è così importante Bala Murghab?**

«Bala Murghab è l'ultimo tratto della cosiddetta Ring road (l'arteria stradale circolare che percorre quasi tutto il Paese, *nda*) di cui bisogna assumere il pieno controllo per garantire alla popolazione la libertà di movimento. La provincia di Badghis, dove si trova Bala Murghab, è un'area particolare sia per la sua conformazione montagno-

sa, sia per la posizione al confine con il Turkmenistan. I talebani l'hanno sempre considerata un rifugio sicuro».

**Sul fronte sud del nostro schieramento stanno affluendo rinforzi americani. Prenderanno loro l'iniziativa contro i talebani?**

«A Farah c'è un nostro battle group composto dal 187° reggimento paracadutisti. In alcuni distretti esiste una maggiore presenza americana, ma Farah rimane una "nostra" provincia».

**Non è che lasceremo il lavoro duro agli americani?**  
«La nostra parte di lavoro duro la

facciamo, come stiamo dimostrando al nord. I paracadutisti sono addestrati per questo tipo di missione».

**Gli scontri aumentano in tutto il Paese. Il 2009 segnerà una svolta?**

«Gli scontri sono aumentati in media del 30% rispetto agli anni precedenti e si registrano più perdite. Questo per la maggiore pressione che la missione Isaf sta esercitando su tutto il territorio. Il 2009 rappresenta una svolta per l'aumento delle truppe della Nato dopo che il presidente Obama ha deciso di far gravitare l'impegno americano più in Afghanistan che in Irak».

FBil